

Santa Famiglia, 27 dicembre 2015

COME DIVENIRE ED ESSERE FAMIGLIA DI DIO



Nella contemplazione della Famiglia di Gesù, al Mistero del Figlio! Una donna sterile, Anna, implora un figlio e, divenuta, finalmente, madre, scopre di 'non possederlo', ma di averlo ricevuto in dono e, quindi, ne deve fare

dono (*prima Lettura*). La fonte e il culmine di tale dono è nel fatto di essere stati resi figli di Dio nel Figlio Suo Gesù, alla cui scuola dobbiamo crescere e maturare nella fede (*seconda Lettura*). L'esperienza del figlio come dono è radicata nel pellegrinaggio della vita (Salmo), di cui ne è il segno la vicenda di Gesù dodicenne, Figlio 'perduto' e 'ritrovato' dai Genitori (*Vangelo*), quale anticipo del 'dramma' pasquale e chiave di lettura per comprendere il nostro impegno fondamentale che è quello di "re-stare in comunione con il Padre", per compiere in pienezza il Suo progetto, facendo della nostra vita ricevuta un dono di amore e di servizio per gli altri.

L'episodio dello smarrimento di Gesù è illuminato e reso accessibile solo dalla Sua filiale obbedienza ed assoluta fedeltà nel compiere il volere del Padre fino al dono totale di sé. I dottori Lo ascoltano ammirati e stupiti, per le Sue risposte intelligenti e appropriate, e, anche, i Suoi genitori danno un sospiro di sollievo quando Lo ritrovano. Maria, credo francamente, non gli muove alcun rimprovero, ma gli domanda perché vuole comprendere il "perché ci hai fatto questo? Ecco, Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo" (v 48b). Gesù lo chiarisce e motiva subito il 'perché, rispondendo, attraverso altre due domande: "**perché mi cercavate? Non sapete che nelle cose del Padre Mio è necessario che lo sia**". Il verbo principale, infatti, non è 'occuparsi', che si riferisce al fare, ma è 'essere', che fonda l'essere inserito nel progetto del Padre, per compiere in pieno il Suo volere salvifico. In realtà, non è l'adolescente Gesù a 'smarrirsi', ma sono i Suoi genitori che devono, ancora, 'ritrovarsi' nella loro missione.

Samuele, "il suo nome è Dio", e, in aramaico, "il Signore ha ascoltato", è figlio invocato da Anna, donato ed affidato da Dio ai genitori perché lo educino e lo 'conducano a vedere il volto del Signore per farlo entrare in relazione con Lui ed essere trasformato in strumento a servizio del piano della sua redenzione e salvezza (*prima Lettura*). Noi, nel nostro pellegrinaggio, siamo spinti e animati dal desiderio vivo di voler 'giungere, entrare ed abitare nella casa del Signore'? (*Salmo*). Come mi scopro e voglio vivere da figlio di Dio che mi ha generato nel Suo amore per vivere nell'osservanza dei Suoi comandamenti? (*seconda Lettura*). Gesù, non si smarrisce nel tempo, perché è lì, la

Sua missione da compiere: essere al servizio delle 'cose', il volere, il disegno del Padre Suo. (*Vangelo*).

La **Famiglia** è 'luogo' e segno dell'amore che si dona e si diffonde secondo il Progetto di Dio sull'umanità intera. In essa si vive l'amore vicendevole fino alla comunione, nell'armonia e sinfonia dei diversi componenti. Anche della famiglia possiamo dire che è un solo corpo con molte membra e, perciò, quando uno soffre, si ammala, cade, si perde e sbaglia, tutto il corpo ne risente e ne soffre. La FAMIGLIA si costruisce e si edifica nella reciprocità dell'accoglienza, dell'ascolto e del rispetto dei compiti e dei ruoli assegnati. La 'vita' di famiglia deve esprimere la 'familiarità' con Dio, Autore di una promessa mantenuta sia ad Abramo, sia ad Anna, sia a Giuseppe e Maria! All'interno della *famiglia*, la vita viene donata per essere spesa per il bene e l'armonia di tutti i membri. La famiglia cristiana, la 'piccola' **Chiesa domestica**, è chiamata a testimoniare nella vita di ogni giorno il vero e pieno amore, quello di Gesù, Giuseppe e Maria. La Famiglia di Nazareth, non solo è il modello di ogni nostra famiglia, ma deve esserlo per la Chiesa che deve vivere in modo coerente a ciò che è: la Famiglia di Dio, la Famiglia di tutte le famiglie! Si capisce allora che la Chiesa è corpo di tutte le famiglie che la compongono; se una famiglia si ammala, si lacera, si scombina, tutto il corpo deve soffrirne e deve contribuire, con la misericordia, a farla guarire, a risanarla, a riconsolidarla e a rifondarla in quell'amore che si esprime con il dialogo, la comprensione, la collaborazione e il mutuo arricchimento. Il Presepe più bello e più vero è la famiglia. Io voglio fare della mia famiglia, allora, il presepe e la casa di Nazareth, impegnandomi a voler fare della mia famiglia-casa, una chiesa e mi impegno a voler edificare la Chiesa come famiglia-casa (papa Francesco ottobre 2003). Costruire una bella e buona famiglia, per formare la bella e buona Famiglia di Dio (Chiesa e Umanità intera). Papa Francesco (Udienza e Angelus del 13/05/2015) ci chiede, come principio della nostra vita di relazione, matrimoniale e familiare, tre atteggiamenti fondamentali, ricapitolati nelle tre parole programmatiche: **Permesso! Scusa! Grazie!** Così la famiglia si consolida ed è armoniosa e felice! Chiedere cordialmente **permesso**, con un linguaggio cortese ed amabile, senza nulla pretendere. L'educazione a ringraziare e dire **grazie** perché 'un cristiano che non sa ringraziare ha dimenticato la lingua di Dio'. La disponibilità a chiedere **scusa** perché *dove non ci si chiede scusa manca l'aria; "riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono"*. Ma "se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare". Perciò, mai concludere la giornata senza fare la pace in famiglia!

Vivere in famiglia è bellissimo,



se ogni membro fa la sua parte e collabora al bene di tutti. Come il corpo è felice ed armonioso solo se ogni membro collabora al suo bene, rispettando il suo ruolo ed esercitando il suo compito. L'armonia della famiglia è possibile se ogni nota emana il suo suono che si accorda alle altre note. Sinfonia o cacofonia, dunque: *via di mezzo non c'è*. Dio nostro Padre, nella santa Famiglia, ci dona e propone un vero modello di vita da seguire ed imitare *"perché nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore e, riuniti insieme nella Sua casa, possiamo godere la gioia senza fine"* (Colletta).

Prima Lettura 1 Sam 1,20-22.24-28 Il Signore me l'ha dato, al Signore lo ridono

Anche Samuele, come Gesù e come ognuno di noi, nasce per una missione profetica, che Dio gli affida e che egli deve, nella fedeltà, eseguire per il bene del suo popolo. Anna, nella sua desolazione, provocata dalla sterilità, chiede al Signore un figlio facendo voto di ridonarlo per il servizio nel Santuario (1,10-11). Ma non possiamo gustare la bellezza e la profondità della fede di Anna, se non la conosciamo nella sua condizione umana, sociale e spirituale. Per saperlo seguiamo la Parola, tornando un po' indietro.

Elkana, aveva due mogli, una chiamata Anna, l'altra Peninna. Questa aveva figli mentre Anna non ne aveva (v 2). Ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo (v 5). La sua rivale, sempre più, l'affliggeva con durezza e la mortificava a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo (v 6-7). Anna, durante l'annuale pellegrinaggio nel tempio in Silo *'si alzò e andò a presentarsi al Signore, alla presenza di Eli sacerdote (v 9) e piangeva amaramente invocando un figlio (v 10), promettendo di farlo crescere e di offrirlo al Suo servizio per tutti i giorni della sua vita'* (v 11). Ella pregava con il cuore muovendo appena le sue labbra (v 12), Eli la osserva e, non sentendo la sua voce, la crede ubriaca rimproverandola aspramente (vv 13-14). Anna però gli spiega il senso intimo della sua preghiera (vv 15-16) ed il sacerdote le augura pace implorando il Signore Dio perché ascolti la sua preghiera ed esaudisca il suo voto (v 17). Anna se ne torna a casa, ma *'il suo volto non fu più come prima'* (v 18b).



A trasformare il volto, triste e abbattuto, e la storia di questa donna, marchiata dalla vergognosa sterilità e beffeggiata dall'altra donna-moglie rivale e antagonista, desolata e smarrita, è la sua fiducia e fede nel Signore, Dio di Israele, al Quale si è rivolta nella preghiera voto. Ritorna, dal suo pellegrinaggio a Silo, trasfigurata; la gioia prende il posto della tristezza e lo scoraggiamento è schiacciato dalla

certezza dell'alleanza con il suo Dio fedele. Fondamentale questo particolare del volto, ora, trasformato di Anna, prima donna infelice e scartata, adesso felice e fiduciosa il cui volto è trasfigurato dal riflesso del volto materno e misericordioso di Dio che la esaudisce nella sua preghiera per immetterla nel

dinamismo misterioso del Suo piano/disegno di salvezza universale.

Torniamo, ora, al testo odierno. Anna concepisce e partorisce quel figlio, invocato da Dio e a Lui promesso, decidendo di non partecipare al pellegrinaggio annuale a Silo, per prendersi cura del bambino, fino al suo svezzamento, per poi portarlo e *'condurlo a vedere il volto del Signore e lasciarlo là per sempre'* (v 23). Anna non rifiuta di andare con il marito al Tempio, ma sceglie ciò che è prioritario per una madre ed è più gradito a Dio, in quel momento speciale della sua vita: *far crescere Samuele e prepararlo al servizio al Signore Dio nel tempio*. Decisa e forte, Anna, si dimostra responsabile del dono ricevuto e vuole mantenere fede alla promessa presa davanti a Dio, perciò, ella *prepara e si prepara* al compimento e alla sua realizzazione, esercitando, con massima cura, il suo compito materno e ministeriale, quello, cioè, di far crescere ed educare il figlio ricevuto *in dono e promesso come dono*, per *'condurlo a vedere il volto del Signore'*, e *adempiere al suo 'voto', quello di volerlo rilasciare al Signore che 'glielo richiede'*. In una parola: il figlio richiesto e avuto per grazia del Signore, è *ridonato al Signore che glielo richiede* (vv 27-28). Donna esemplare, Anna, e madre modello! Sa che quel figlio le è stato donato e, perciò, non se ne può impossessare ma lo deve destinare a ciò per cui le è stato affidato!

A questa conclusione, dovranno giungere anche Maria e Giuseppe, nell'evento di Gesù adolescente, maturo Maestro, che insegna nel tempio per *'essere sempre nelle cose del Padre Suo'*! Quel Figlio non sarà mai in loro possesso, perché è stato affidato loro, affinché sia sempre ad *'occuparsi'* delle cose del Padre Suo, che riguardano tutte la nostra salvezza! Si sono un po' *'smarriti'*, ma Gesù li farà maturare e farà comprendere loro quelle cose che oggi *'non hanno compreso'*. Come? Nel modo più rivoluzionario di questo mondo: nello *'stare loro sottomesso'*! (Lc 2,51). Grande, immenso Gesù!

Ma non finisce qui la missione di Anna, che si è fidata del Signore e che è stata fedele a Lui: ella diventa madre di altri figli e figlie e ogni anno si portava in pellegrinaggio al tempio, dove i *'figli di Levi'* erano uomini depravati, non tenevano in alcun conto il Signore, né era retta la condotta dei sacerdoti *'verso il popolo'* (2, 12-13), mentre, *'Samuele prestava servizio davanti al Signore per quanto lo poteva un fanciullo'* (v 18). Ella, ogni anno, intesseva per il figlio, che *'cresceva presso il Signore'* (v 21), l'abitino nuovo, *ogni anno più grande* (v 19), partecipando, così, alla crescita spirituale e ministeriale del figlio, accompagnandolo nella sua vocazione e missione di profeta a servizio del Signore.

Salmo 83 Beato chi abita nella Tua casa, Signore

*L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.
Beato l'uomo che trova in Te il suo rifugio e
ha le Tue vie nel suo cuore.*

Canto del pellegrino, incamminato, nella fatica e nel pianto del viaggio, verso la *dimora* del Signore, per potervi accedere e abitarvi per sempre! Esprime tutto il desiderio

di giungere alla Sua casa, tempio della gioia e della beatitudine, dove c'è posto anche per gli uccellini che vi trovano un nido accogliente e sicuro. Il viaggio è lungo e faticoso, dura tutta la vita, e può giungere alla meta della beatitudine dell'abitare la casa del Signore, solo *'chi ha nel cuore le vie del Signore'* e chi non distoglie da Lui mai lo sguardo.

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2.21-24 **Noi fin d'ora siamo figli di Dio e lo siamo realmente**

Se figli dello stesso Padre, siamo fratelli tra noi e da fratelli dobbiamo agire e vivere! La nostra vocazione e missione, infatti, è quella di vivere da figli rispettosi e obbedienti al Padre e da fratelli che si aiutano, si amano e si perdonano! Siamo *realmente* figli di Dio e questa figliolanza divina è opera dell'amore del Padre per mezzo del Figlio che *'ha dato la Sua vita per noi'* (v 16). Essere figli, allora, vuol dire fidarsi della Parola di Dio che ci assicura che *già* siamo figli Suoi e dobbiamo vivere da figli, nella fedeltà filiale e nella perseveranza, fino alla parusia del Figlio Suo per *'vederLo così come Egli è e noi saremo simili a Lui'* (v 2). Nel tempo intermedio, dobbiamo avere piena fiducia in Dio perché Egli è vicino a noi, conosce il nostro cuore, i nostri limiti e le nostre debolezze, le nostre cadute e le nostre ferite e siamo nel Suo cuore, che è più grande del nostro, pieno di tenerezza e di misericordia. Egli è sempre pronto ad esaudire i desideri dei figli, i quali, però, devono relazionarsi sempre con il Padre, per conoscere e compiere i Suoi voleri e rispondere al Suo amore paterno, *nel* riconoscere che Gesù ha dato Se stesso per farci diventare figli ed eredi come Lui e *nell'amare* i fratelli, come Egli ha amato noi e spendere la nostra vita per gli altri come Egli ha fatto *per noi* (vv 21-23). Tutti i precetti-comandamenti, infatti, si concretizzano e realizzano solo nell'amore reciproco e fraterno che è l'unica via e possibilità di metterci in relazione autentica con il Padre e ***'rimanere in Lui e permetterGli di rimanere in noi'*** (v 24a). La prova che Egli *'rimane'* realmente in noi lo testimonia e lo garantisce *'lo Spirito che ci ha dato'* (v 24b).

La figliolanza divina, dunque, è il dono assolutamente gratuito di Dio Padre, realizzato nella morte del Figlio Suo Gesù Cristo, mediante il dono del Suo Santo Spirito. È rivelata, così, la *dimensione trinitaria* della Salvezza.

Vangelo Lc 2,41-52 **Loro sottomesso, Gesù cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini**

Nella prima Lettura, Elkana ed Anna, ogni anno si recavano al tempio di Silo ad offrire il sacrificio; nel Vangelo, Maria e Giuseppe, insieme con Gesù dodicenne, *'salirono'*, come ogni anno, a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Quando i genitori fecero ritorno a casa, *'non si accorsero'* che il figlio non era con loro. Dopo un giorno di viaggio, pensando che fosse nella carovana, lo cercano tra i parenti e i conoscenti. Non Lo trovano e decidono di ritornare a Gerusalemme. *'Dopo tre giorni Lo*



trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava' (v 46). Il Fanciullo Gesù, entusiasmava e stupiva i Suoi uditori *'per la Sua intelligenza e le Sue risposte'* (v 47). Evento misterioso e straordinario che rompe tutte le nostre prospettive attese: Gesù *'si allontana'* dai genitori e dalla comitiva dei parenti per *'sedersi in mezzo'* ai maestri della Legge, Quale unico Maestro che ascolta e domanda. Stupisce tutti, sia per le Sue domande sia per le Sue risposte, che rivelano un'intelligenza superiore e straordinaria, stupendo e illuminando anche i Suoi genitori che gli chiedono di voler capire il perché delle Sue scelte. Non contestano i genitori, vogliono solo dialogare ed essere ammaestrati dal Figlio il quale spiega loro che l'angoscia che hanno provato è scaturita dal fatto che ancora voi non avete capito e accettato la Mia missione che è quella di *'occuparmi'* del mandato che mi ha affidato il Padre Mio per voi! Sentite queste parole del Figlio, Maria, la madre, sarà ritornata un po' indietro nel tempo e avrà ricominciato a comprendere il senso di quelle parole profetiche di Simeone: *'anche a te una spada trafiggerà l'anima'* (Lc 2,12.16).

Perché, dunque, Gesù *'lascia'* i Suoi genitori e la comitiva senza darne spiegazione? Per impegnarli e impegnarci di più a voler *'ricercare'* e comprendere quale è veramente la Sua missione. Maria, come tutte le mamme, sembra voler rimproverare Gesù, il Figlio, per un Suo comportamento, ai suoi occhi e per il suo cuore, scorretto o almeno irrispettoso. Come tante mamme, sembra volergli dire: *'figlio, proprio a noi, Tuoi genitori premurosi che ti amiamo e cerchiamo di non farti mancare nulla, Tu hai fatto questo? Io, tua madre e Giuseppe, 'tuo padre', non meritavamo sicuro questo Tuo comportamento. Allora, perché ti sei comportato così?'* La risposta di Gesù non si lascia condizionare dal sentimento ed è chiara ed interrogante: *'perché mi cercavate?'* Certo, che siete *'Mia madre e Mio padre'*, ma quando comincerete a voler capire che lo devo seguire il volere del Mio vero Padre, al Quale debbo obbedienza prioritaria e filiale? Io devo *'essere nelle Sue cose'* e queste mi devono stare a cuore più e prima di ogni altra cosa!

Oggi, Gesù dodicenne, maturo maestro, rompe gli schemi di una religiosità preconfezionata, fatta di ritualità statica e di ricorrenze annuali sterili e ripetitive. Detta la Sua lezione ai dottori del Tempio, impegna i Suoi genitori a riscoprire la Sua vocazione e missione, quella di *doversi occupare delle cose del Padre Suo'*, lascia la *'cattedra'* del Tempio per *'scendere'* con loro a Nazareth e lì, nella *'sottomissione di amore'*, crescendo *'in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini'*, gradualmente, con il comportamento esemplare di figlio, farà comprendere a Sua madre e Suo padre tutte *quelle cose* che non avevano compreso e che, con amore, però, avevano *'conservato e custodito'*, per fortuna, nel loro cuore. Cosa dovranno comprendere Maria e Giuseppe, e, oggi, tutti noi attraverso la Sua *'sottomissione'*? Ci vuole insegnare a crescere come Lui in *'sapienza, età e grazia'* nella ricerca e comprensione

delle 'cose che riguardano Dio' e il Suo progetto di misericordia infinita su ciascuno e su tutti noi, nel fedele e gioioso compimento della nostra particolare vocazione e missione: i genitori compiano la loro missione di genitori e i figli la loro! Così, l'armonia familiare, d'incanto, si ricompone e porta i suoi frutti di bontà, amabilità e reciproco arricchimento umano e spirituale. Dal Natale, Mistero dell'Incarnazione, della morte e risurrezione di Gesù Cristo, accolto da Maria e Giuseppe, nella fedeltà alla loro vocazione, nasce la Famiglia nella sua autentica missione, sul modello di riferimento di quella di Nazareth, fonte e culmine, della Sua santità e sacralità.

Anche Maria e Giuseppe, i quali 'non compresero le Sue parole', devono affrontare l'altro pellegrinaggio, quello più faticoso e rischioso della fede, per 'capire' fino in fondo la missione di quel Figlio che Maria ha partorito, ma *non generato!* Gesù, il figlio dodicenne, Maestro dei maestri, le risponde, con altre due contro-domande: *Perché mi cercavate? Non sapevate che lo devo occuparmi delle cose del Padre Mio?* La prima dichiara apertamente, la scelta di Gesù, tante volte espressa nel Vangelo, a non lasciarsi condizionare dai legami di sangue nella priorità assoluta dell'adempimento della Sua missione che è quella di 'occuparsi e compiere la volontà salvifica del Padre Suo'. Certamente Gesù non intende svalutare e svuotare i rapporti umani all'interno della Famiglia, ma vuole affermare il *particolarissimo rapporto prioritario* con il vero Padre! La seconda domanda conferma e dichiara la fedele e totale adesione del Figlio al Progetto salvifico del Padre. Per 'occuparsi' delle cose degli uomini, deve prima 'essere' nelle cose di Dio! L'incomprensione momentanea di Giuseppe e di Maria, richiama le incomprensioni dei Discepoli di fronte all'obbedienza di Gesù davanti alla morte (Lc 18,34). Travolgente e sconvolgente la conclusione del *dialogo chiarificatore*: Gesù, Figlio rispettoso dei genitori, ma obbediente a Dio Suo Padre, torna a casa e 'si fa sottomesso' ai Suoi genitori, i Suoi custodi, secondo il comandamento dell'onore ("dare giusto peso") il Padre e la Madre. Tornano a Nazareth insieme con il Figlio, ma anche i loro volti, come quello di Anna della prima Lettura (v 18b), *non saranno 'più come prima'*, perché il loro cuore si è aperto e si è disposto a voler comprendere, progressivamente, la totale capacità degli avvenimenti visti e delle parole udite, afferrarne pienamente il senso e la portata! *Non è più come prima!* È un'altra storia che comincia! Un nuovo cammino di silenzio prolungato per favorire l'ascolto, attento, riflessivo ed efficace, nel 'nascondimento' di Nazareth della più ordinaria quotidianità. Ed è la presenza attiva di questo Dodicenne, 'loro sottomesso', docile e obbediente, l'armonia, la luce, la gioia di questa Famiglia, resa santa dalla Sua presenza. È proprio questo Fanciullo, che cresce 'in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli



uomini', a far crescere i genitori nella fede, autenticata dalla fatica del credere, e nella comprensione piena 'di tutte quelle cose che custodivano nel loro cuore'. Questa graduale e progressiva crescita e maturazione, durerà fino a quando il trentenne Gesù uscirà dal Suo fecondo 'nascondimento', per portare a compimento la Sua missione pubblicamente, 'facendo bene ogni cosa', annunciando, predicando, perdonando, guarendo, ridonando vita, nel dono supremo della Sua stessa vita, offerta e sacrificata per noi. *E non finisce qui, cara Maria e caro Giuseppe!* Anche durante la sua vita pubblica, il Figlio a voi obbediente, vi chiede *obbedienza* e *adesione* piena al disegno del Padre che dovrete comprendere ed eseguire fino in fondo. *Ti ricordi, Maria,* come ti ha chiamato e cosa ti ha detto quando gli hai sollecitato la richiesta di aiuto per gli sposi a Cana? (Gv 2,3-5). Non credo, davvero che ti abbia voluto mancare di rispetto o negare quello che tu chiedevi, ma ha voluto farci capire, attraverso te, che Egli sa *quando* intervenire e *come* intervenire! Ti ricordi anche quando Lo cercavi, con il tuo materno e naturale orgoglio, tra tutta quella folla che Lo attorniava, per averLo, almeno un po', con te? 'Chi è Mia madre e chi sono i miei fratelli?' 'Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica' (Mc 3,33-34; Mt 12,48-50 e Lc 8,20-21). Non credo, Maria, che ci sei rimasta male anche quella volta, perché hai capito che parlava a te per dirlo e farlo capire a noi! Dicci che cosa hai sentito nella Sua passione, quando sapevi che lo avrebbero ucciso! Ma il colpo 'mortale' di quella spada nel cuore, che più volte te lo ha lacerato, certamente, te lo ha trafitto e trapassato, come non mai, quando ti ha detto che dovevi essere la madre nostra, quella di figli irrequieti, depravati, corrotti, tutti figli tuoi, questi peccatori, Maria! (Gv 19, 27). E, tu, madre Sua e madre nostra dolcissima, chinando il capo, finalmente hai potuto comprendere, attraverso questa conclusiva 'pugnolata', che quel Figlio, che non era mai stato tuo, ma al servizio delle 'cose' di Dio, hai compreso tutto: **quel Figlio morente è il Volto della Misericordia del Padre nostro!**

Misterioso e immenso Gesù! Aveva stupito e meravigliato i dottori e coloro che l'ascoltavano per la Sua intelligenza e per le Sue domande e risposte, dopo aver precisato ai genitori che Egli è venuto 'per occuparsi delle cose del Padre Suo', ora, fa ritorno a casa con loro e vive 'sottomesso' a Maria e Giuseppe, i quali devono, ora, mettersi alla Sua scuola per comprendere fino in fondo quelle 'Sue parole' che non avevano compreso (v 50), ma che avevano accolto e conservavano nel loro cuore' perché, nella pazienza e perseveranza, nell'umiltà e fiducia, *comparando* e facendo combaciare i segni con parole del Figlio, possano giungere a capire ogni cosa per seguire e collaborare alla Sua missione, nel dono gratuito e nella responsabilità consapevole.

Stampato presso Arcana - Fuscaldo